

Calcata, un paese che resiste da sessant'anni

PAOLO D'ARPINI

Forse per un senso di equilibrio con le leggi naturali, per riguadagnare all'uomo uno spazio già precedentemente conquistato alla natura, e riparare così all'errore commesso, di distaccarsi dal vecchio centro abitato. Questa storia ha inizio nel 1935 anno in cui, con un regio decreto, Calcata veniva dichiarata pericolante da abbandonare e distruggere. In quel momento storico, come purtroppo ancora oggi, si riteneva che l'emancipazione dell'uomo potesse avvenire attraverso l'espansione edilizia ed industriale, vista come unica possibilità per sancire la vittoria del genere umano sulla natura.

Quindi sembrava logico abbandonare il primitivo villaggio per costruire uno nuovo occupando uno spazio 1000 volte superiore. L'espansione industriale impone la continua crescita, il motivo è: produrre e consumare ed eliminare quel che è stato già usato. Così fu per Calcata, anche se il paese non era proprio da "buttare" e nessun crollo veramente lo aveva minacciato: il Borgo si stava persino ampliando ai Fiori Porti, con nuove costruzioni ed insediamenti, a partire dall'800 sino agli anni 60 periodo in cui fu completata la strada Provinciale che lo collegava al resto del mondo. Con la strada asfaltata il paese sembrava avviato ad una crescita "normale" simile a quella di ogni altra città, ma proprio in quel periodo cominciò il lento esodo della popolazione, verso un sito lontano, in ottemperanza all'anonimistico decreto di evacuazione. Da allora qualcosa si ruppe nel cuore dei Calcatesi originari, il cordone ombelicale spezzato, ma per quale nascita?

Gli abitanti di Calcata, daché c'è ricordo, sono sempre stati un migliaio, tale numero è rimasto invariato sino ai nostri giorni, solo che prima essi vivevano molto «ricchi» ed oggi sono sparpagliati e «lontani». In questa tendenza al distacco ed all'isolamento c'è il vero significato della società moderna che impone la necessità di vivere in grandi e nuovi spazi, abbandonando tutto quel che appare superato o troppo vissuto. Via... tutto quel che non serve più, di cui si può vergognare perché rappresenta la povertà di una civiltà contadina di una società promiscua di uomini e bestie... via!

Ma come e dove possiamo continuare a gettare all'infinito? Così, ad un certo punto della nostra storia, un manipolo di illusi controcorrente decise di «vivere a Calcata» e pian piano essa fu curata, restaurata, abbellita, valorizzata e soprattutto, Calcata trascorse così il suo stadio eroico che la portò dall'essere disprezzata al divenire un oggetto di desiderio.

Improvvisamente si riscoprì il valore di Calcata, oggi Calcata «vende bene» è diventato un marchio per l'élite turistica culturale di onda postmoderna, ma... esiste ancora quel manipolo di vecchi illusi che continuano a considerarla, con tutte le scomodità connesse ed un solo aspetto positivo la sua vocazione a volersi mantenere una città «fuori del mondo». Calcata rimane «comunque» un paese dimenticato, anche se possiamo affermare che quell'abbandono contribuì a preservarla. Ma è solo in conseguenza al suo essere stata riamata (da quei primi avventuristi) che fu risparmiato il destino delle cose che non servono più, ovvero la distruzione.

Fortunatamente oggi Calcata ha ripreso a vivere ed a produrre cose positive come tutti gli organismi sani e vivi. Proprio per incoraggiare questa sua tendenza alla rinascita occorre salvarla affrancandola da quella obsoleta legge del 1935, restituendola alla sua dignità di paese incancellabile e dimostrando che il «vecchio» vale, basta saperlo utilizzare.

In questa tendenza al distacco ed all'isolamento c'è il vero

**del comitato per Calcata viva*

lettere interventi



Un'immagine della città «moderna»

«Per città sostenibile intendiamo una città che soddisfi i bisogni del presente accrescendo la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri». Con questa definizione Edoardo Salzano, docente straordinario di progettazione del territorio presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia e consulente del Comune di Roma per il piano Sdo, apre una recente raccolta di saggi dedicati alla condizione urbana in Italia e in Europa. E da questa «utopia metropolitana» prende le mosse il nostro colloquio sui «mali urbanistici» di Roma.

Allora, professor Salzano, si può parlare di Roma come di una città sostenibile?

Absolutamente no. Semmai essa rappresenta l'esatto contrario, il prototipo, cioè, della città insostenibile, incapace di soddisfare i bisogni primari di una civiltà urbana. Roma è una città che consuma più qualità, più possibilità di sviluppo di quanto ne ricostituisca. In altri termini è una città che nega un futuro vivibile per le nuove generazioni.

Nel suo scritto pare di cogliere un filo conduttore: per progettare una città sostenibile, in sostanza, occorre superare la «cultura dell'emergenza». Ma non le pare che in questi anni il governo di Roma sia stato del tutto segnato dall'emergenzialismo, dalla politica del «vivere alla giornata»?

Certamente, ed è proprio questa la ragione principale del degrado della città. Pensi soltanto che l'ultimo piano regolatore di Roma, ancor'oggi vigente, risale al 1962! Alcune strutture fondamentali di quel piano, come il sistema direzionale o una serie di parchi, non sono state ancora realizzate, e questo già è un fatto grave. Ma è ancor più grave che a 30 anni di distanza si continui a discutere solo della sua attuazione, quando i problemi di Roma (e le esigenze dei suoi abitanti) si sono profondamente modificati e ingigantiti, soprattutto a causa della devastante piaga dell'abusivismo edilizio e della crescita distorta, dal punto di vista urbanistico, degli insediamenti industriali. Non è dubbio che l'emergenza, innalzata a tecnica di governo, in questi anni ha dominato e devastato Roma, rendendola sul piano urbanistico e sociale più simile al Cairo che ad una moderna metropoli europea.

A quali provvedimenti recentemente adottati dagli amministratori capitolini darebbe l'«Oscar» del vivere alla giornata?

Indubbiamente a quelli sul traffico. Le decisioni adottate in questo campo dalla giunta Carraro sono infatti segnate da una deprecabile estemporaneità. Penso, ad esempio, a quella, davvero ridicola, sulla «fluidificazione» del traffico attorno alle centraline... Il fatto è che negli ultimi cinquant'anni Roma, come tutte le aree metropolitane, è stata costruita attorno all'automobile. Ma se si vuol fare della capitale una città dove muoversi sia possibile, occorre avere il coraggio di dire che le auto devono fermarsi. A fine gennaio ho letto sui giornali due notizie «illuminanti» uscite contemporaneamente: la prima riguardava la presentazione da parte dei Verdi di una proposta di legge che «imponesse» ad ogni Comune d'Italia di piantare un albero per ogni nuovo nato. Una iniziativa davvero molto bella. Ebbene, nello stesso giorno sui giornali - e l'Unità avete fatto molto bene a darne risalto - si è letto che a Roma per ogni nuovo nato vengono immatricolate

La capitale possibile. L'urbanistica. Intervista a Edoardo Salzano

«Avanti così e la città morirà»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

3,8 automobili. Ciò vuol dire che tra pochi anni, se non s'inverte radicalmente questo trend, non solo non avremo più spazio per piantare alberi ma la nostra fisicità sarà completamente violentata. Mi lasci aggiungere che per me è un vero trauma tornare a Roma e vedere le sue bellissime piazze sempre più sepolte da una coltre di latta, i marciapiedi completamente ostruiti dalle auto, le poche piste ciclabili violente da «predoni motorizzati». Il fatto è che siamo tutti coinvolti in questa «logica dell'automobile». E di fronte a questo disastro l'Amministrazione capitolina non trova di meglio che far «fluidificare il traffico». Il provvedimento, subito rientrato, delle targhe alterne almeno un pregio l'aveva: far capire alla gente che andare in macchina è una cosa che non si può fare sempre e comunque. Ma questo positivo inizio di discorso non ha avuto un seguito da parte delle autorità comunali.

Lei invoca una sorta di «rivoluzione culturale» fondamentale per ripensare Roma e la qualità del vivere urbano. Ma, in concreto, come opera questa svolta?

Innanzitutto determinando una netta inversione di tendenza a favore del trasporto pubblico, su ruote ma so-

prattutto su rotaie. Cose vecchie, da tempo predicare, ma rimaste sempre nel libro dei sogni, mentre in altre metropoli europee - penso a Parigi, Londra, Berlino - sono divenute dati di fatto attorno ai quali si è modellato lo sviluppo urbanistico. In queste città la qualità del trasporto pubblico ha ridotto fortemente il bisogno del mezzo di locomozione privato. A Roma invece senti la necessità di fruire in continuità di quella «motorizzazione bestiale» per la collettività che è l'automobile. Ma una «rivoluzione» del vivere urbano non può essere fatta con i «pannicelli caldi» dell'attuale giunta comunale. Ebbene, io plaudirei a quel sindaco o a quell'amministrazione comunale che decidesse per 4 anni di fare del traffico la questione centrale a cui asservire ogni altro problema cittadino. Mobilitando a questo fine ogni risorsa, umana ed economica, disponibile.

In un suo recente scritto lei ha fatto riferimento all'«intreccio perverso di poteri che rischia di uccidere Roma». Oggi in quale campo si manifesta con più nettezza, e pericolosità, questo «perverso intreccio»?

Il caso più emblematico è senz'altro quello che investe le Ferrovie dello Stato, impegnate in una enorme spe-

culazione immobiliare. È risaputo che a Roma la direzione delle Ferrovie ha presentato una proposta per la realizzazione di 8 milioni di metri cubi, utilizzando le aree ferroviarie. La logica biocentrica «immobilistica» è la stessa che caratterizzò in passato l'azione del marchese Gerini: «Possiedo un'area, e tu Comune compiacente fammi costruire sopra per poter fare più soldi, una parte dei quali finiranno poi nelle tasche degli assessori "ben disposti"». Un'altro esempio di truffa ai danni dell'utenza è il progetto di ristrutturazione della stazione Termini. Qui il tragico si abina al grottesco: si vuol intervenire in una delle zone nevralgiche di Roma - stravolgendo l'impianto attuale della stazione e rompendo un'asse fondamentale di collegamento quotidiano tra due parti della città - con una mera operazione di «imbellettamento». Insomma, il «progetto-Termini» è un vero e proprio monumento a quell'«emergenzialismo urbanistico» che sta soffocando Roma.

«Miopia progettuale», «subalterno al grandi interessi speculativi, colpevole ritardo nell'attuazione delle idee-forza che erano alla base del Piano regolatore del 1962: sin qui il suo, professor Salzano, è stato un lucido atto d'accusa nei confronti dell'«insipienza progettuale dell'attuale classe dirigente capitolina. Ma le chiedo: esistono nella città forze, competenze disponibili ad una battaglia per una nuova qualità del vivere urbano, oppure «non ci resta che piangere»?

Nonostante gli amministratori incapaci e gli intralazzi di regime di cui è piena e che l'hanno resa invivibile, Roma è ancora un grande serbatoio di qualità potenziali, sul piano intellettuale e, soprattutto, materiale. La trasformazione della capitale in una città sostenibile non solo è possibile, ma si possono già individuare i primi atti di questa «rinascita urbana».

Quali, professor Salzano?

In primo luogo occorre aggredire il problema della mobilità, facendone la questione politica centrale, nel segno di una drastica inversione della quantità dei flussi dal trasporto individuale a quello collettivo. La seconda grande priorità è quella di individuare e tutelare tutti gli elementi di qualità presenti nel territorio comunale. Ed essi sono infiniti, se solo si pensa che in ogni quartiere sono aperte almeno due o tre vertenze per la difesa di un parco, di una villa, di una possibile zona archeologica, di un casale... La battaglia unificata da sostenere oggi è quella per la messa a punto di un piano di sviluppo dell'area metropolitana che individui, tuteli e valorizzi tutti gli elementi di qualità presenti nel territorio. E il mio contributo al progetto per il Sistema direzionale orientale (lo Sdo) è proprio quello di cercare di mettere insieme tutti quegli elementi - zone archeologiche, i casali, le scuole, gli ospedali - che possono essere riprogettati in modo unitario per costituire una fitta trama di verde, di qualità ambientali, culturali e sociali che siano alternative alla città della speculazione, del cemento armato e delle automobili. Riprogettare queste masse di aree male utilizzate come elementi qualificanti del paesaggio urbano può divenire l'idea-forza per una grande vertenza cittadina tesa a rendere più vivibile Roma, o quantomeno a garantire la conservazione - anche per il futuro - del residuo delle qualità che ci hanno lasciato i nostri antenati. E mi creda, questa conservazione sarebbe davvero un atto «rivoluzionario».

Nelle edicole della V circoscrizione è in distribuzione il germoglio

la GRECA TEATRO presenta: del 10 febbraio all'8 marzo 1992 AL TEATRO ANFITRIONE via S. Sabo 24 (Aventino), tel. 5750627

GRAN GALA
spettacolo di Prosa, Rivista e Varietà due tempi più finale a sorpresa scritto e diretto da Claudio D'Amico

con Nadia Bengala e Claudio Capozzello, Fabio Capozzone, Maritza Carollo Gianni Del Maso, Fabio Fantozzi, Maurizio Montagna Alessia Notommo, Francesco Oliviero Giulio Pennazza, Elias Torri, Paolo Trevisan

Aiuto regia: Giancarlo Farese e Raffaele Angelantini; Scene: Roberto Mastroluca; Arrangiamenti e musiche originali: Fabio Capozzone; Costumi: Rosanna Mastella; Coreografie: Alessandro Cica; Trucco: Giuliana Rossi Torri; Attezzerie: Maurizio Falchi; Direttore di scena: Gianni D'Amico; Ufficio Stampa: Guido Gabelli; Organizzazione: Rita Girone.

Orario degli spettacoli da martedì a sabato ore 21 - domenica ore 17,30

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire lavori di ampliamento della rete idrica, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte distributrici di via Gallia, piazza Epiro, via Satrico e via Acaia.

In conseguenza, dalle ore 7 alle ore 19 di mercoledì 19 febbraio p.v. si verificherà mancanza di acqua nella zona compresa tra le seguenti vie:

VIA GALLIA - VIA BRITANNIA - VIA ACAIA VIA SATRICO - PIAZZA EPIRO - VIA PANNONIA

Nella stessa giornata a causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle ore 7 alle ore 18 si verificherà mancanza d'acqua nelle seguenti vie:

VIA DELLE MEDAGLIE D'ORO (nel tratto compreso tra via Tertulliana e p.le delle Medaglie d'Oro) - VIA SENECA - VIA TITO LIVIO - VIA SVETONIO - CLIVIO DI CINNA

Saranno interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

«32 metri quadri ai Fori tutto alla luce del sole»

Cara Unità, avendo letto l'articolo di Carlo Fiorini comparso il 15 febbraio 1992 sono personalmente interessato ad offrire alcuni elementi che ritengo potranno chiarire ciò che sembra costituire un mistero. L'Italia, come è noto, è il paese dei misteri e vorrei evitare che se ne angustiasse un altro, ancorché di rango certamente inferiore. Intanto occorre precisare che, diversamente da quanto si legge nell'articolo, l'immobile non è fornito di «due finestre sui Fori» bensì ne ha una sola che si affaccia sulla salita del Grillo. Giova aggiungere che il locale è di 32 mq dei quali sono 9,50 mq sono sufficientemente illuminati da quella medesima e unica finestra, di cui già si è detto. Esso è stato assegnato in custodia con una procedura abituale e conforme alla normativa vigente; procedura che si è perfezionata in tempi relativamente brevi, e ciò comunque non costituisce un negativo addebito verso l'amministrazione comunale. La custodia consentì di provvedere all'affidamento del locale evitando una sua utilizzazione abusiva, se non addirittura illegale. Neppure l'uso effettivo del locale avrebbe meritato il dubbio dell'interrogativo, infatti esso è adibito a studio di pittura da me stesso usufruito e quindi non è né sub-affittato né ire-

golarmente occupato. Il riferimento alle 70mila lire, di cui si parla nell'articolo, è da mettere in correlazione alla situazione reale del locale. Il cognome Crifo non è del «signor Crifo» ma di mia moglie; Carmela Crifo. Insomma la soluzione del mistero è... elementare Watson. Sono consapevole di usufruire di un punto d'appoggio che mi è utile e sono riconoscente verso l'«assessorato» per la sensibilità dimostrata; non vorrei che ciò fosse sbandierato come un clientelismo. Del resto non avrei avuto la necessità di rendere i chiarimenti di cui sopra se le fonti, a cui si è attinto, fossero state parzialmente verificate. Mi consento una considerazione conclusiva: non giova né alla sinistra né alla credibilità democratica delle istituzioni dar voce alle maldicenze o dar corpo alle ombre, né l'incipiente campagna elettorale giustifica una ricerca, a tutti i costi, di un immaginario scoop giornalistico. Vorrei che di questi chiarimenti se ne tenesse conto e manifestò, fin d'ora, la mia disponibilità a fornire, ove necessario chiarimenti.

Pino Schettino

Nell'articolo pubblicato sabato scorso abbiamo semplicemente dato notizia di un'inchiesta della magistratura sulla gestione del patrimonio comunale. Che il signor Schettino sia riconoscente verso l'assessorato è comprensibile, ma sarà poi la magistratura a stabilire se ci siano o meno irregolarità o irregolarità, sia dal punto di vista amministrativo che penale.

C.F.

«Certi assessori se ne devono andare»

Cara Unità, è veramente uno schifo! Possibile che non ci sia più nessuno disposto a ribellarsi in questa democrazia dove un assessore come Azzaro può permettersi di fare il bello e cattivo tempo completamente indisturbato?

Il fatto è questo: l'estate scorsa, ho lavorato con una cooperativa in un soggiorno per handicappati mentali gravi adulti sovvenzionata dal comune.

Nel contratto che ho firmato c'era scritto che la retribuzione avrei percepito solo dopo che il Comune avesse pagato la cooperativa. Tutto ciò è accaduto in agosto, sono ormai passati cinque mesi ed ancora non abbiamo avuto i soldi che ci spettano.

Ora siamo venuti a sapere che il sopraccitato assessore ai servizi sociali dovrebbe firmare entro 20 giorni. Anche per noi continueranno le vessazioni come per gli extracomunitari gli anziani e lo sperpero del denaro pubblico, vedi l'affitto di alberghi per i soggiorni lager.

Possibile che questo individuo non si possa toglierlo dalla sua carica? A volte mi chiedo dove realmente sia quell'Italia che dice basta: spero di incontrarla al più presto, la sto cercando.

Maria Laura Corami

Un'avventura poco simpatica

Cara Unità, come ogni giorno, mi spostavo per Roma con i mezzi pubblici e con l'85 sono arrivato al capolinea dove con il mio primo autobus sono arrivati altri tre 85 contemporaneamente. Un po' sorpreso ho fatto segno all'ultimo conducente 4 con la mano (siete arrivati insieme in 4) ed in risposta mi sono sentito dire, con fare minaccioso, «che vuoi? vai al capolinea». Sono andato nel gabbietto di capolinea e mancando l'addetto ho cercato di segnalare il disservizio ai presenti; mi sono allora sentito un coro di non è colpa nostra... faceva la protesta in via Voltumo, mentre il conducente di prima sempre più minaccioso mi intimava di farmi i fatti miei dicendo «come io non metto il naso nel suo lavoro lei non lo può mettere nel mio». Anche un ingenuo capisce che il disservizio non era colpa dell'ultimo autista... anzi lui era in orario o forse in anticipo; ma anche un ingenuo capisce che un disservizio c'era ed era sicuramente attribuibile all'Atac a cui anche quell'autista apparteneva. Ora credo che se un viaggiatore segnala qualcosa è perché cerca di stimolare un miglioramento nell'interesse degli utenti e dell'azienda dei trasporti e allora... perché trattarlo tanto male?

Giuseppe Boanti dell'Associazione utenti del trasporto pubblico

AGENDA

Ieri ☺ minima 6
● massima 16

Oggi ☼ il sole sorge alle 7,09 e tramonta alle 17,39

MOSTRE

Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.

Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciro il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.

Zoran Musić. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.

Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intelata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

Artisti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in corso: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascali-Andre. Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33): Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30, domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona Centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primalve: piazza Capececelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

TACCUINO

Esiste un modello francese di democrazia? Dibattito sul tema oggi, ore 19, presso il Grande Salone di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1). Intervengono Ludina Barzini, Stefano Rolando e Bernardo Valli.

L'uomo e Dio nello specchio dell'India. È il tema dell'intervento che Mario Piantelli terrà oggi, ore 18, nell'ambito del «Martedì letterari, c/o il Teatro Eliseo» (Via Nazionale 183).

I riti del calendario. Terza conferenza di Filippo Coarelli su «Tempo, spazio e rito nella religione romana delle origini» (ore 18, presso la Sala Baldini di piazza Campitelli 9 (iniziativa di «Mirabilia»)).

Mono-grafie. Domani alle ore 18.30, presso il club «Michelelangio» (Vicolo della Penitenza 46), incontro con la poesia di Marco Caporali.

Il Melograno. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari promosso dal Centro informazione maternità e nascita. Inizio 20 marzo, informazioni presso la sede di via Luni 3, tel. 70.47.56.06.

Lingua spagnola. Sono aperte le iscrizioni al corso di lingua spagnola e letteratura hispano-americana organizzato dall'Associazione «Tianguis». Il corso avrà inizio il 2 febbraio. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via dei Sabelli 185, Tel. 4462528.

Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.32.690 e 68.32.820.

Quali strade per la prevenzione? Continuano, presso la sede del Centro «Simone Tosi» (Via dei Sabelli, 100), gli incontri dedicati alla prevenzione delle malattie. Oggi alle 19 Loredana Mattioli tratterà dei «Rimedi naturali per la prevenzione». Informazioni al 4463085.

Professionista al servizio dell'infanzia. Oggi, a partire dalle 9 convegno-studio su «La scuola materna nelle nuove realtà locali», organizzato dalla Cisl-Sal del Lazio. L'iniziativa si tiene presso la Sala Convegni della regione Lazio in via R. Raimondi Garibaldi, 7.

Riprendiamoci l'8 marzo. Perché dalle donne parta una nuova battaglia che ponga al centro la difesa dei diritti conquistati e riprenda il percorso verso l'autodeterminazione, perché l'8 marzo cessi di essere un rito, Radio Città Aperta e le sue ascoltatrici invitano tutte le donne a partecipare all'assemblea che si terrà oggi alle 16 presso la Sala Giolitti via Giolitti 32-34).

Forum sull'emergenza sanitaria. Oggi alle 16.30, presso l'Aula Magna dell'ospedale S. Camillo, prima riunione plenaria del Forum, il trasporto sanitario a Roma e nel Lazio, l'attività del Pronto Intervento Cittadino, la qualità dei servizi sanitari per l'emergenza ed altri temi verranno affrontati da operatori sanitari, organizzazioni degli utenti, sindacati.

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia

(introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE